

BOLLETTINO sul SERVIZIO CIVILE degli obiettori di coscienza



regione piemonte



n. 10

BOLLETTINO

PER SERVIZIO

CIVILE

DELLA

ARMATA

ITALIANA

1914

1915

1916

1917

1918

NOTA DI REDAZIONE

Con questo numero inizia la nuova gestione del bollettino sul S.C.

La nuova redazione, conscia dell'importanza e dell'utilità che può assumere lo stampato bimestrale come organo di confronto e di collegamento regionale, vuole richiamare un'ultima volta i compagni alla partecipazione attiva al bollettino, perchè possa assolvere quella funzione di approfondimento e chiarificazione dei temi-problemi che ci riguardano e ci coinvolgono.

Sarà compito di tutti stimolare con critiche, notizie, lettere e monografie quel dibattito indispensabile alla vita di ogni giornale.

Precisiamo che il materiale pubblicato ha il solo scopo di stimolare il dibattito tra i collettivi in S.C. e tra gli obiettori e non vuole assolutamente significare, tantomeno rappresentare, una linea o un'ideologia predominante.

Gli interventi del Collettivo di Giaveno saranno firmati come redazione.

Forse questo "primo" numero non conterrà esattamente quello che ci si era proposto; ce ne scusiamo giustificandoci con il fatto che non ci è pervenuta nessuna lettera escluse quelle qui pubblicate.

Sommario:

Pag I	Nota di redazione e sommario
" 2	L'unica risposta - lettera dei compagni di Novara
" 4	Lettera di Ontignano
" 6	Contributo al progetto politico, di giannozzo p.
" 9	SPAZIO, una poesia di Luciano "Impotenza"
" 10	Relazione sul convegno di AGAPE
" 14	Per un servizio civile alternativo a Novara
" 16	Relazione sul COORDINAMENTO PIEMONTESE LOC

... L'UNICA RISPOSTA

Novara, 20/I/1978

Il VI° congresso della LOC, tenutosi a Bologna in gennaio, ha messo in evidenza le diverse scelte politiche e i diversi metodi d'impostazione che all'interno della lega esistono.

Questo fatto è positivo, in quanto la necessità di voler dare una linea politica al movimento è in pratica la necessità di trovare una soluzione comune sulla proposta di legge n° 883 e sul conseguente rapporto con i partiti della sinistra storica e con i movimenti di base.

Molto negativa, invece, è stata l'impostazione e la gestione della discussione su questi punti nodali. Infatti:

- 1) nonostante si sia persa mezza Giornata per la lettura dei dibattiti pregressuali, non si è portata avanti la discussione a livello di coordinamenti regionali, ma a livello di fazioni;
- 2) queste due o più fazioni, fin dall'inizio, non hanno cercato di fare chiarezza sui punti discordi (appunto la legge 883 e i rapporti con i partiti), e perciò di arrivare ad una decisione chiara e comune (se questa è possibile), ma si sono combattuti a colpi di statuto, regolamenti e mozioni d'ordine. In pratica non c'è stato nè confronto nè discussione, ma una vera e propria guerra, spostata addirittura in alcuni momenti dal piano politico al piano personale;
- 3) per dare spazio a queste pseudo discussioni non si è avuto tempo per lavorare nelle commissioni, le cui prese di posizione comuni sono risultate nulle;
- 4) non si è dato, inoltre, lo spazio dovuto alle discussioni sulle iniziative concrete di lotta (autoriduzione del servizio civile, autodenuncia a sostegno dello sciopero, lavori svolti dalle commissioni nazionali, ecc.).

Questo ha fatto sì che il dibattito sulla 883 e sui rapporti con i partiti sia sembrato un dibattito a livello teorico, per cui si è avuta l'impressione di non poter raggiungere una decisione comune.

Tutto questo ha causato il disinteresse e la delusione di molti obiettori che di conseguenza hanno abbandonato il congresso.

Ci si è inoltre ritrovati a votare all'ultimo giorno una mozione fantasma che, oltre a non citare i punti riguardanti la 883 e i rapporti con i partiti, non significa assolutamente niente. Infine la Segreteria Nazionale "votata" al congresso si è dimessa perchè non rappresenta nessuno e pertanto la lega è priva di Segreteria Nazionale. (oggi 3/3/1978 risulta che la Segreteria Nazionale funzioni n.d.r.) Tutto questo è sintomo di crisi profonda fra gli obiettori, mentre nel momento storico e politico che stiamo attraversando è necessaria l'unione, anche solo su alcuni temi di fondo, per controbattere le mosse che tendono a far perdere al Servizio civile tutte le sue profonde motivazioni anti-militariste, antiautoritarie e politiche.

Infatti dobbiamo essere uniti per smascherare quelle forze, quali la Caritas, che vorrebbero tradurre il servizio civile in una scelta puramente "sociale", e quelle forze, quali i partiti della sinistra storica, che, se da un lato tendono a criminalizzare ogni forma di dissenso, dall'altro lato cercano di recuperare alla logica del potere tutti quei movimenti che attraversano una fase di crisi interiore.

Per questi pericoli è necessario convocare al più presto un congresso straordinario la cui gestione, però, deve essere impostata in modo da poterne uscire con decisioni comuni e con un'unione fra tutti gli obiettori tale da poter ridare una forza e un mordente politico caratteristico della lega ai suoi inizi.

Per raggiungere questo scopo, per noi è necessario:

- 1) sviluppare a fondo le tematiche riguardanti la 883 e il rapporto con i partiti nei singoli collettivi;
- 2) portare i risultati di tale discussione in sede pre-congressuale presso i vari coordinamenti regionali e lì svilupparli;
- 3) impostare in sede di congresso la discussione sulle basi dei confronti fatti regionalmente e approfondire queste tematiche nelle varie commissioni, dalle quali è necessario uscire con proposte concrete di lotta.

Solo in questo modo, a parer nostro, si può veramente arrivare all'autogestione della lega e solo così si possono trovare linee comuni, anche se non è facile causa le diverse matrici politiche dei singoli obiettori, e solo così si possono combattere i pericoli della strumentalizzazione della lega.

Per questo invitiamo tutti gli obiettori piemontesi e i collettivi in servizio civile a discutere su questo nostro scritto ed a allargare il dibattito tramite il "Bollettino Piemontese e tramite "Lotta Antimilitarista".

Collettivo Obiettori di Coscienza
in servizio civile a Novara.



... DA ONTIENANDO

6° Congresso L.O.C. , Bologna 6-7-8 gennaio 1978

Obiezione di coscienza, militanza per il socialismo, è il tema di questo congresso, e ciò mi ha fatto pensare ad una affermazione molto bella che si può leggere nel "Piccolo è bello" di Schumacher. Vi si legge infatti che uno degli aspetti più interessanti del socialismo sta nella possibilità che crea di superare la religione dell'economia. E questo è un aspetto molto importante per poter cogliere a fondo il significato e le implicazioni di un valido servizio civile.

Innanzitutto va detto che il servizio civile, nato come frutto delle lotte antimilitariste, sta attraversando un processo di crescita, per cui al semplice rifiuto dell'esercito e dell'autoritarismo si va sostituendo sempre più chiara la consapevolezza della necessità di lavorare oggi per un ribaltamento globale della società, ovvero sia per un impegno rivoluzionario.

E ciò rimane vero anche se molti obiettori ai quali non viene offerto l'aspetto positivo del servizio civile vivono questo periodo della propria vita in modo qualsiasi o addirittura in un senso di totale sbandamento, in situazioni in cui all'autoritarismo dell'esercito si sostituisce spesso quello dell'Ente, alla spersonalizzazione del servizio militare quella di un servizio civile senza contenuto e senza progetto. Lo stesso uso che dell'obietto si fa nel campo dell'assistenza è a volte un esempio molto chiaro del senso riduttivo che il servizio civile può assumere, limitandosi a volte a ricoprire il ruolo di manodopera non salariata.

Bisogna allora riconoscere che in tutti questi casi manca appunto la coscienza di quella che dovrebbe essere la caratteristica qualificante di tutti gli obiettori in servizio civile, vale a dire la volontà ferma e chiara di spendere venti mesi della propria vita per contribuire alla realizzazione di un progetto rivoluzionario, e non per essere i tappabuchi di questa società.

E a questo proposito va affermato con forza e chiarezza che il servizio civile non va inteso come un "male minore" graziosamente concesso dallo stato borghese, ma come una scelta che l'obietto compie.

Se la LOC è la lega degli obiettori antimilitaristi e nonviolenti, allora è alla luce di questi due parametri che va considerato il servizio civile, valutandolo poi a seconda che si svolga dentro o fuori le istituzioni.

Se noi pensiamo che la proposta di un servizio civile legato ad una visione del mondo antimilitarista e nonviolenta non può non avere in sé, accanto al rifiuto di tutto ciò che della vecchia società vogliamo rifiutare, anche la visione in positivo del nuovo tipo di società, "senza classi", che vogliamo costruire, allora è proprio in que-

sta direzione che si deve muovere l'esperienza degli obiettori, così come tentano di fare, pur con difficoltà, gli obiettori del M.I.R. di Fiesole.

Crediamo infatti che la strategia rivoluzionaria inizia nel momento in cui delle avanguardie, in mezzo alle contraddizioni del sistema, riescono ad esprimere delle aree di popolo, dei villaggi, nei quali inizino dei comportamenti, dei modi di vita, dei valori della cultura di domani. Ci sarà così un punto di riferimento concreto per la coscienza di classe, cioè di popolo diverso, e un fronte oggettivo di lotta di classe, dal rifiuto della delega alle lotte per l'ambiente, che sia contemporaneamente anche l'affermazione di un "popolo senza classi", in modo tale che il legame tra i mezzi e i fini divenga realtà concretata in uno spazio territoriale ben definito.

Ma accanto alla componente nonviolenta di un valido servizio civile c'è pure quella, parimenti essenziale, dell'antimilitarismo. Tra tutte le istituzioni da rifiutare insieme a questa società, l'istituzione militare è infatti la peggiore, e verso la quale va condotta una opposizione che sia immediata, diretta e integrale.

Anche in questa direzione, tuttavia, accanto al momento di rifiuto va posta un'alternativa, necessariamente, storicamente individuabile nella difesa popolare nonviolenta.

E' oggi più che mai urgente che la popolazione si riappropri e si faccia carico del problema della difesa, innanzitutto obiettando all'esercito, e riutilizzando socialmente le spese per gli armamenti.

Ma se ci chiediano perchè difenderci e chi si difende, appare chiaro che poichè ogni difesa è sempre coerente con determinati obiettivi politici, allora non si può concepire e organizzare la difesa se non in stretta unione con l'organizzazione stessa della società da difendere: una società decentrata in cui la gente decida autonomamente della propria vita.

Ecco allora la necessità storica, preliminare ad ogni tipo di difesa popolare nonviolenta, di ritrovare il soggetto storico legittimo di questa difesa: il popolo, cioè un numero non grande di persone che abitano nello stesso territorio, capaci cioè di fare cultura, di conoscersi e riunirsi in piazza per esercitare il potere. Ma finchè questo soggetto politico che è il popolo-villaggio resta diviso e confuso nella massa, non vi è strategia rivoluzionaria possibile, perchè l'unico legittimo titolare del potere è assente. Ecco allora che il popolo-villaggio, obiettivo preliminare ad una lotta nonviolenta per una società senza classi diventa pure, per necessità storica, il primo obiettivo della difesa popolare nonviolenta.

Per tutti questi motivi ci sembra molto importante privilegiare, rispetto ad un servizio civile all'interno delle istituzioni, gli spazi offerti da un S.C. extraistituzionale. Ciò non significa tuttavia che anche all'interno di alcune istituzioni non si possa lavorare nella direzione indicata.

Perchè, se il servizio civile è contestazione globale del sistema e di questa società, e proposta di realtà nuove,

nuova assistenza, nuovi modi di stare insieme, nuova agricoltura, nuova cultura, ciò passa anche attraverso il recupero di ciò che di veramente socializzante, di pienamente umano, di cultura autentica vi era nel passato; recupero di alcune tradizioni contadine, riscoperta e invenzione di un modo più giusto e più umano di vivere con la natura e la campagna.

E ciò già oggi è possibile ed è realizzato in alcune comunità montane, ma soprattutto in alcuni piccoli comuni di montagna: valga come esempio l'esperienza molto bella e interessante degli obiettori di Castelnuovo.

Vie alternative non esistono: se vogliamo realizzare la "società senza classi", o meglio ancora i valori, ovvero i presupposti essenziali a quella che Ivan Illich chiama la "società conviviale", e cioè la sopravvivenza, l'equità e l'autonomia, dobbiamo convincerci che la strada da seguire è questa: altre direzioni non esistono.

gli obiettori in S.C. a Ontignano

...dalla relazione al congresso

CONTRIBUTO ALLA FORMAZIONE DELLA LINEA POLITICA NELLA LOC

C'è uno stato di emergenza sempre più diffuso nella società capitalistica, che ancora non ha assunto l'evidenza di un terremoto, di un'alluvione o un'eruzione vulcanica. C'è però la sensazione sempre più condivisa che il sistema economico che ha dominato il mondo per gli ultimi duecento anni stia per entrare da un momento all'altro in una crisi irreversibile.

Gli studiosi più profondi e avanzati del Sistema come Ivan Illich gli danno al massimo ancora quindici anni di vita nel suo attuale funzionamento.

Intanto, quelle che fino a pochi anni fa sembravano solo le proposte di sparuti gruppi di utopisti derisi, stanno oggi diventando esortazioni ufficiali di una più vasta schiera di studiosi, ospitati persino negli articoli di fondo dei più importanti giornali del mondo capitalista.

La via rivoluzionaria, l'autogestione totale sognata e attesa da tante generazioni, sembra diventare sempre più l'unica via di sopravvivenza fisica per tutti noi.

E' solo in simili condizioni economiche che la rivoluzione impossibile diventa possibile, come osservava Marx. Quindi non che il capitalismo crei il suo opposto, ma è l'autogestione comunista che diventa necessità economica nella crisi del capitalismo.

Questa osservazione sgombra il terreno da una vecchia fissazione dei gruppi libertari; e che cioè i rivoluzionari si dovrebbero caricare il mondo sulle spalle e portarlo verso il cambiamento. Non siano noi e nessun gruppo organizzato o meno che può cambiare il mondo; quei grup-

più o partiti che si sono posti questo compito e sono riusciti a fare una rivoluzione, sempre circoscritta a una nazione, in realtà poi troppe volte hanno prodotto delle brutte copie scimmiesche e antistoriche di quel comunismo che perseguivano. E' la storia stessa, con la sua intima spinta alla libertà degli oppressi, che decide.

Finchè la crisi del capitalismo non sarà consumata fino alle sue conseguenze più strutturali, la società comunista e l'economia autogestita fondata sui bisogni primari non sarà generalizzabile.

Ma è proprio in questa fase che il ruolo di preparare la transizione alla società senza classi, di porre alcune premesse che rendano domani meno terribile per il nostro popolo (e quindi anche per gli altri) il crollo del capitalismo, acquista un'importanza politica enorme.

Costruire le premesse strategiche di una nuova società, in altri tempi definibile solo come un'attività sovversiva e contraria agli interessi pubblici, oggi diventa l'unico servizio civile capace di fare gli interessi più essenziali della gente nella crisi che si va aprendo.

Da ciò si deduce anche il ruolo centrale che avranno in questo periodo storico che si è aperto la nonviolenza e l'internazionalismo.

La nonviolenza, non come tecnica di intervento sociale, ma come concezione e modo globale di vita, come teoria e pratica unificate. E' la nonviolenza che da sempre fa la proposta più coerente e completa di società autogestita. E' dalla nonviolenza che ricaviamo i tre fondamentali rifiuti che sono necessari per liberarci il cammino dai detriti oppressivi dei vecchi strumenti di potere;

- 1) il rifiuto del partito, qualunque esso sia, con l'organizzazione, l'ideologia, i rapporti umani e i metodi di lotta che sottintende;
- 2) il rifiuto dello Stato, cioè dell'uso del monopolio statale come strumento di potere, il che implica il netter da parte sia la via delle riforme, sia quella della rivoluzione nazionale, tradizionalmente intesa come "presa del potere";
- 3) il rifiuto del lavoro salariato, sia come organizzazione sociale alienata, sia come espropriazione del tempo e quindi del potere di ciascuno.

Questi tre rifiuti riguardano la strategia rivoluzionaria, ma non si deve fare a meno di una tattica, cioè di un rapporto che crei un legame di analisi, di conoscenze, di capacità decisionali rispetto alla attuale realtà delle istituzioni, incluse quelle militari.

L'internazionalismo è l'altra componente essenziale della nuova lotta politica. Inteso come scambio tra i popoli che si pongono sullo stesso cammino di autogestione, e quindi lottano, ciascuno a partire dal suo Paese, contro lo sfruttamento internazionale.

Ma si tratta di un internazionalismo profondamente legato alla nonviolenza. Infatti sono state alcune lotte non-violente che ne hanno dato i primi esempi operativi: lo

sciopero dei braccianti della California, sostenuto e appoggiato dallo sciopero dei consumatori sull'uva proveniente dalle zone in lotta.

In tutta Europa la lotta antinucleare ha visto moltiplicarsi l'iniziativa e la presenza dei gruppi nonviolenti, tanto che oggi possiamo affermare che non vi è grande città della Francia, della Svizzera, della Germania, dell'Inghilterra e dell'Austria che non abbia almeno un gruppo di iniziativa nonviolenta. Il ruolo che molti di essi hanno nella battaglia per l'ambiente e per una nuova società è sempre più qualificato e importante.

Proprio perchè siamo ben lontani dall'appoggiare le soluzioni europeiste istituzionali, che servono agli interessi della ristrutturazione capitalista, dobbiamo sviluppare i legami di base e le lotte comuni in Europa e anche nel Terzo Mondo.

Questo ci deve portare a valorizzare le esperienze nonviolente (come quella di Hassan Fathi in Egitto nel campo dell'architettura) e raccogliere elementi della civiltà degli Arabi poveri, nonché ad appoggiare concretamente la lotta per la libertà di coscienza sia nei Paesi mediterranei sia in quelli dell'Est europeo.

Come la crisi del capitalismo (e la guerra) è un fatto internazionale, anche il processo rivoluzionario non può che essere internazionale. E' solo con lo sviluppo del potere di base che le vittorie di un paese possono ripercuotersi su altri.

...Questo percorso generale ci suggerisce un'ipotesi di linea politica per gli obiettori della LOC che parte dal significato da dare al Servizio Civile.

Il lavoro di preparare alcuni punti di riferimento per una nuova società è da considerarsi servizio reso a tutto il popolo. Ma il "modo" con cui svolgerlo deve essere ispirato dal desiderio di spendere la vita per gli altri, dalla dedizione totale.

Ci sono due aspetti nella vita dell'obiettore altrettanto importanti e fondamentali: il primo è se stesso, la sua naturazione e i suoi problemi di futura occupazione o disoccupazione, la sua preparazione nonviolenta. Il secondo è il servizio civile propriamente detto, cioè l'attività da dedicare alla crescita della nuova società o alla contestazione della vecchia. La provvisorietà, seppur lunga venti mesi, ogni tipo di precarietà e non chiarezza di ruoli rende poco credibile e spesso controproducente il lavoro alla base se non è strettamente legato a qualcuno dei membri fissi, nella realtà popolare dove si opera, che lo sostiene e lo anima. La naturazione nonviolenta include il lavoro manuale, una scelta di vita povera e anticonsumistica, un modo di comportarsi e di essere. Questi aspetti personali fanno parte integrante del "modo" di svolgere il S.C., ed è appunto dalla preparazione soggettiva dei singoli obiettori che dipende la possibilità della loro efficacia in attività di vera rottura e mobilitazione sociale. Il progetto di una società e della vita che ipotizziamo deve essere costruito nelle persone, le

nostre, insieme al cambiamento della realtà esterna. Ma
dobbiamo anche diventare capaci di avere in mente un mo-
dello di società in modo da riuscire a riconoscerne le
tracce.

giannozzo pucci

LO SPAZIO

IMPOTENZA

Perchè non mi capite se oggi sono triste
perchè non so cosa fare, cosa dire
quando qualcuno è stato torturato,
bastonato, picchiato, ferito, ucciso
e non so come si chiama,
se abita lontano, dopo un immenso mare,
o in un'altra città, o nella casa dopo la mia.
Perchè non mi capite
se posso solo mangiare bere e dormire
se posso solo sapere e non oppormi ai miei giorni impotenti,
di fronte ai fogli di via e al ragazzo che va a fare il ca-
Mangiare bere e dormire (rabiniera,
fare i cavoli miei.
Perchè non mi capite
uno si guadagna la laurea... per chi?
un altro costruisce carri armati... per chi?
Per vivere...
Si lo so, non sono cavoli miei,
mangiare bere e dormire... Perchè non mi capite
da un momento all'altro può succedere di tutto
anche una guerra,
ma io non decido niente... Perchè non mi capite
non siamo per niente importanti,
mangiare, bere, dormire, ridere,
piangere, vivere,...

Luciano
in S.C. a Giaveno



CONVEGNO di AGAPE

Nei giorni 10,11,12 febbraio 1978 si è tenuto, presso il Centro Ecumenico Valdese "AGAPE" di Prali (TO), un convegno organizzato dalla LOC piemontese, da AGAPE, con l'adesione della segreteria piemontese dei Cristiani per il Socialismo e della FGEI di Torino. su: OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE Quale contributo alla lotta per il Socialismo?

L'avvio ai lavori è stato dato da F. Battistelli, assistente presso l'istituto di sociologia militare dell'università di Roma, con una relazione su: "La situazione militare italiana e le lotte per la democratizzazione delle forze armate dalla fondazione della Repubblica ad oggi".

Spieghiamo ai lettori che non ci è stato possibile stendere una relazione dettagliata e completa di quanto ha detto Battistelli, per questo vi rimandiamo alla lettura degli atti del convegno che saranno prossimamente pubblicati a cura di AGAPE. Noi ci soffermiamo sulla crisi che il movimento dei soldati attraversa in questo periodo: Battistelli sostiene che tale crisi sia da inquadrare in un più generale contesto di MANCANZA DI OBIETTIVI POLITICI per i giovani.

Noi crediamo che il vero motivo della crisi sia da ricercare nel tentativo che le istituzioni militari stanno compiendo per prevenire le lotte dei soldati facendo loro delle concessioni: riduzione del servizio di ferma, aumento del soldo, miglioramento del vitto, nuovo regolamento di disciplina.

E' chiaro che mancando gli argomenti di contestazione un movimento di lotta è destinato alla sua estinzione se non riesce a trovare altri terreni di scontro, e quindi altri OBIETTIVI. E' proprio sugli obiettivi che ci vorremmo soffermare: i militari democratici non si pongono la questione dell'abolizione dell'esercito, ma quello della sua democraticizzazione e ristrutturazione ad "esercito popolare".

Il dibattito che è seguito alla relazione di Battistelli ha messo in luce una volta di più che molti obiettori non credono alla nonviolenza come scelta definitiva (di vita), a prescindere dalle motivazioni religiose o politiche, ma come metodo di lotta alternativo all'ATTUALE esercito in questo momento storico (quindi scelta storica). Vorremmo evidenziare la pericolosità di questa tesi: se si accetta in qualche modo che un esercito armato, anche e soprattutto in futuro, dovrà esistere per difendere le conquiste dei lavoratori, si devono accettare le conseguenze: 1- coscrizione obbligatoria per evitare l'esercito di mestiere, 2- corsa agli armamenti, e quindi teoria dell'equilibrio delle forze, 3- armamenti nucleari.

Condividiamo l'analisi storica di Battistelli sull'esercito, ma non siamo d'accordo quando raccomanda ai giovani di fare il servizio di leva per combattere dall'interno le FFAA e quando difende la coscrizione obbligatoria. Questo vuol di-

re fare il gioco di chi vuole che le cose rimangano come sono (Stato autoritario che si appoggia sulle FFAA come apparato repressivo). Ci sembra giusto dire un chiaro NO a tutte queste cose, anche se è necessario sostenere le lotte del movimento dei soldati perchè è attualmente l'unico valido alleato, almeno su certi obiettivi, degli antimilitaristi (su questo punto ad AGAPE ci si è trovati tutti d'accordo).

Molto chiara la relazione di Claudio Tron su: "le posizioni dei cristiani e delle chiese nei confronti del militarismo". Ecco alcune sette protestanti (Anabattisti, Quaccheri, ecc.) non c'è mai stata nella Chiesa ufficiale una presa di posizione antimilitarista (a parte i primi tre secoli di vita della chiesa cattolica). Tutto si limitava alla proibizione per il clero di prestare il servizio militare (in seguito ritirata con l'istituzione dei cappellani militari). Durante e dopo il Concilio vaticano II° ci sono state invece delle prese di posizione in cui si invitavano i governi a riconoscere il diritto dell'obiezione di coscienza (più che altro per motivi umanitari, a quel tempo gli obiettori erano in carcere). Per quanto riguarda la Chiesa valdese essa costituisce una eccezione in quanto, proprio nei giorni scorsi ha firmato un accordo con lo Stato Italiano in cui, su espressa richiesta della chiesa valdese, non è previsto nessun privilegio per i ministri del culto riguardo al servizio militare: essi potranno, se lo vorranno, usufruire della legge n° 772 sull'obiezione di coscienza.

Il dibattito che ha seguito l'intervento si è svolto su un problema scottante per le chiese: l'intervento di alcuni loro rappresentanti (mons. Capucci, il Vescovo e i sacerdoti in Mozambico) nella lotta armata di liberazione nazionale in appoggio ai guerriglieri. Nessuno degli intervenuti si è sentito di condannare queste azioni ritenendole giustificate dal momento storico particolare (o sei con gli oppressi o sei con gli oppressori). Il problema mi appare quindi irrisolto: quanti obiettori che si richiamano al Cristo sarebbero disposti a seguire l'esempio di mons. Capucci?

I lavori sono ripresi sabato mattina con una relazione di Davide, obiettore in S.C. ad AGAPE, di una indagine svolta da Piergiorgio Molinari di Milano (appendice alla tesi di laurea in sociologia) nel luglio 1977 su un campione di circa 250 obiettori (il campione rappresenta circa il 13% del totale degli obiettori in S.C. dal '72 al '77 che sono circa 1850).

Dall'indagine risulta che il 64,7% degli intervistati ha portato come motivazione alla scelta di obiezione la FEDE religiosa o l'aspirazione a scrittori cristiani, mentre per l'8,7% ha prevalso il desiderio della testimonianza personale e l'influenza dell'ambiente di provenienza; 139 obiettori, cioè il 78% del campione ha indicato "Convinzioni personali." (2 obiettori su 3 hanno dato 2 risposte).

Per quanto riguarda la professione al momento della chiamata, il 51% del campione erano STUDENTI; il 15% OPERAI; il 12,5% non occupati o disoccupati; l'11% IMPREGATI; il 4% liberi prof.; il 2% lavoratori indipendenti.

Rispetto ad un'indagine DOXA-PANORAMA del dicembre '75 su un campione di ragazzi (500) dai 15 ai 19 anni che dava l'83% di credenti e il 17% di atei, gli obiettori intervistati risultano per il 61,5% Credenti, e per il 36% NON CREDENTI.

Rispondendo alla domanda sull'impegno politico il 19,5% del campione si è dichiarato appartenente alla sinistra extra-parlamentare; il 17% al P.R.; l'8% al P.C.I.; il 6,2% al P.S.I.; il 4,6% all'area anarchica; il 3,7% alla D.C., mentre il 31% si è dichiarato NON IMPEGNATI.

Tra gli impegnati politicamente il 4% è iscritto ai partiti o movimenti, il 19% è militante, il 40% è simpatizzante.

Il 42% degli intervistati era laureato, il 46% possedeva la Maturità, e il 7% il diploma di licenza media, mentre una indagine del 1971 su un campione di giovani dava il 9,6% di laureati, il 40,5% con diploma di maturità e il 22% con la licenza media.

Interessanti i dati riguardanti il CETO SOCIALE DI PROVENIENZA:

	OBIETTORI	COMPOSIZIONE ITALIANA dati I.S.T.A.T.
Borghesia	7%	2,6%
Impiegati	17%	19%
Operai	30%	41%
Artigiani	5%	8%
Commercianti	7%	8%
Agricoltori	6%	6%

Ultimo dato: gli obiettori intervistati sono per il 66% del Nord, il 24% del Centro e l'8% del Sud d'Italia.

Il convegno è proseguito con una breve relazione di Pierluigi Esposito sulle esperienze più significative e qualificanti del S.C. 1) il lavoro alla ITAL-UIL di Vicenza (gli obiettori entrano nelle fabbriche a discutere della nocività delle lavorazioni, della salute, ecc.) 2) il lavoro all'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trieste a fianco di Franco Basaglia (l'opera di Basaglia e dei suoi collaboratori ha portato alla chiusura dell'O.P.P. e alla creazione di soluzioni alternative al ricovero: comunità alloggio, comunità di lavoro con l'assistenza degli operatori psichiatrici. 3) il lavoro nella Valle del Belice.

Gli interventi che sono seguiti, oltre a portare avanti il dibattito sulla collocazione politica della LOC e sulla regionalizzazione del S.C., proponevano come INIZIATIVE CONCRETE da portare avanti con urgenza le seguenti:

1) SCRIVERE la storia del S.C. partendo dalle esperienze dei singoli collettivi (proposta ai Coordinamenti regionali perché se ne occupino).

2) ANALIZZARE con più rigore ed impegno le istituzioni (Esercito) per migliorare la lotta.

Sabato sera si sono formate 3 commissioni di studio sui seguenti temi:

1) Il servizio civile in rapporto con le istituzioni militari e il movimento dei soldati.

2) Il servizio civile in rapporto con le istituzioni e le forze politiche.

3) Il servizio civile e i suoi settori d'intervento.

Domenica mattina un relatore per ogni commissione ha presentato le proposte emerse dallo studio che si possono così sintetizzare:

1) il S.C. in rapporto all'esercito e ai Soldati Democratici

- E' necessaria una maggiore incisività nella lotta con il M.D. sui Corsi di formazione e sugli altri problemi del S.C. (autodistacco, scioperi, manifestazioni di protesta, ecc.)

-Bisogna incrementare e diffondere il più possibile il S.C. A questo proposito si potrebbe, in ogni comune, ottenere la lista dei chiamati alla LEVA, cioè prima della visita, e mandare loro un invito a riflettere sulla possibilità di svolgere un S.C. alternativo a quello militare.

-Cercare, ove possibile, ogni contatto con il Movimento dei Soldati onde collaborare su obiettivi comuni.

2°) Il S.C. in rapporto con le istituzioni e le forze politiche

-E' necessario intensificare il confronto e il collegamento con le istituzioni e le forze che operano per il cambiamento della società, per non restare isolati in una lotta che richiede tanto impegno di uomini e di idee (su questo punto non tutti gli intervenuti sono stati concordi, noi lo riportiamo perchè la consideriamo una proposta valida)

Si è rilevata, d'altro canto, la difficoltà per la LOC di portare un suo contributo specifico e coerente nel tempo perchè vi è in essa un cambiamento di quadri e di aderenti quasi annuale dovuto alla conclusione per gli O.di C. del servizio civile (che molto spesso coincide con la loro uscita dal movimento).

3) Il S.C. e i suoi settori di intervento.

-Bisogna iniziare il S.C. negli Enti con un minimo di programma di intervento, per non lasciarsi cogliere di sorpresa da proposte e incarichi che nulla hanno a che vedere con il S.C. (lavori d'ufficio(e non)in sostituzione di personale, burocratizzazione del rapporto Ente-Obietttore).

In questo senso bisogna privilegiare, nella scelta degli Enti, quelli di piccole dimensioni, che permettano il lavoro dal basso a contatto con la gente, senza rapporti gerarchici Ente-Obietttore.

-Si propone di organizzare un Incontro nazionale per discutere dell'intervento di gli obiettori nel settore AGRICOLTURA, da tenersi possibilmente nel Centro-Sud d'Italia.

Mario di Torino propone come nuovo settore di interventi l'ARTIGIANATO, coinvolgendo le leghe dei disoccupati e organizzando cooperative di giovani.

Il convegno si conclude con la proposta di un altro campo ad AGAPE per il prossimo autunno, il cui tema però non è stato possibile definire con certezza.

la redazione

DIBATTITO

PER UN SERVIZIO CIVILE ALTERNATIVO A NOVARA

In una situazione di disgregazione del movimento, come quella in cui versa la città di Novara, si inserisce a nostro avviso il discorso per un servizio civile autogestito.

Cosa significa autogestito? Niente e forse tutto, ma sicuramente il fatto che si può usare il S.C. in maniera anti-istituzionale, per la distruzione delle istituzioni e non certo per la loro modifica.

Si tratta cioè di trovare una copertura che permetta di fare un lavoro di tipo chiaramente politico, e su questo la L.O.C. dovrebbe prendere una posizione affinché tale lavoro, considerato nella sua globalità e non nella sua specificità locale, sia riconosciuto anche dal ministero. Questo significa che la L.O.C. dovrebbe cominciare a considerare tale tipo di S.C. non una comoda via all'imbo-scamiento e all'utopia (vedi L.A. n° 8-9 pag. 5) ma bensì un valido lavoro al di fuori di quella linea che riconosce nei partiti politici, nei sindacati e nelle istituzioni in genere l'unico intervento incidente sul reale.

Tralasciando le critiche che si possono fare a una simile tattica politica (il cui sbocco è nelle braccia del P.C.I. e quindi non ha certo fini libertari), non troviamo giusto che sia preclusa a priori, per coloro che ne vogliono o ne vorrebbero far uso, quella linea che ironicamente L.A. definisce ecologico-utopistica.

Perché preclusa a priori? Perché la L.O.C. nulla ha mai fatto in questo senso avendo abbracciato, a nostro avviso, una logica riformista e istituzionale, e a causa di ciò fin da principio sorgono un'infinità di problemi per i compagni che vorrebbero svolgere un S.C. realmente autogestito, in quanto è difficile trovare un Ente che dia la copertura per un tale tipo di intervento.

Per il discorso sulla situazione specifica di Novara, noi crediamo come obiettori che si riconoscono per scelte e per simpatia nel movimento del '77, di doverci scontrare con la realtà più opprimente: il super-carcere. Non a caso è stato messo a Novara, città provincialotta in cui non c'è una forte presenza del movimento e per questo motivo è indispensabile un intervento veramente concreto in questo senso.

I compagni che sono in carcere vengono tutti i giorni massacrati di botte: e noi che facciamo? A sentire i "realisti" bisogna andare a un confronto con le forze democratiche, quando sono quelle stesse forze che avallano ed anzi vorrebbero migliorare l'apparato repressivo, e quindi violento, e le forme di repressione in atto nel Paese.

Una prova di ciò sta nella politica che il P.C.I. ha adottato da quando è cominciato ad arrivare alle sue narici il puzzo del potere (vedere la posizione recentemente presa a favore del confino).

Certamente i nodi di intervento politico sono ancora tutti da decidere, anche se sarebbe già possibile delineare una certa impostazione di lavoro.

Sicuri di non avere dogmi da difendere, invitiamo tutti i compagni al dibattito, al confronto, alla critica, quindi non alla polemica, sui temi qui affrontati.

Mauro Turolla, Marco Boselli, Giorgio Turato, Giorgio Brusco, Francesco Tapella.

QUESTO NUMERO E' STATO SPEDITO A TUTTI I COLLETTIVI
E AI VECCHI ABBONATI. SPERANDO CHE INTERESSI E CHE SIA
IN VOI LA VOLONTA' DI MANTENERE IN VITA IL BOLLETTINO
RICORDIAMO A TUTTI LA COLLABORAZIONE E L'ABBONAMENTO
(COSTA / L. 2000 E L 2500 CON LA LETTERA QUINDICINALE)
E BISOGNA VERSARLI SUL C.C.P. n° 2/5635 INTESTATO A:

LAZZARINI PAOLO

c/o COLLETTIVO OBIETTORI GIAVERO

VIA MARIA AUSILIATRICE 69

10094 G I A V E R O

SI RICORDA AI COLLETTIVI IN S.G. CHE L'ABBONAMENTO ALLA
LETTERA QUINDICINALE E' DI L 500 PER OGNI OBIETTORE
DEL COLLETTIVO.

LA REDAZIONE

... dal COORDINAMENTO

Sabato 4 marzo 1978 si è tenuto, presso la sede LOC del Piemonte, in via Venaria 85/8, il Coordinamento piemontese degli obiettori di coscienza, presenti una trentina di obiettori.

Erano all'ordine del giorno i seguenti temi:

- 1) convocazione del congresso straordinario;
- 2) legge 883 e proposte di regionalizzazione del S.C.;
- 3) risultati dei corsi di formazione di AGAPE.

Silvano De Bortoli ha introdotto il dibattito riportando quanto si è deciso nell'ultimo C.N. LOC:

- prima del 2 aprile prossimo (riunione del C.N. LOC) tutti i coordinamenti regionali devono pronunciarsi sulla proposta di convocazione del congresso straordinario, e devono elaborare eventualmente un documento con le motivazioni per cui si chiede il C.S. LOC.

Dopo alcuni interventi che hanno messo in luce la scarsa attività della Segreteria Nazionale LOC e la quasi totale autonomia di cui godono Lotta Antimilitarista e la Commissione Industria Bellica, emerge la proposta di Silvano e di Pierangelo di non chiedere la convocazione del C.S., ma di proporre e preparare la ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA degli iscritti alla LOC, prevista dalla mozione finale del Congresso di Bologna, sul SERVIZIO CIVILE.

Luciano Proietti, con l'appoggio di due o.d.c. del collettivo di Giaveno, propone invece la convocazione del C.S. sui seguenti temi:

- 1) S.C., legge 883 e rapporto con i partiti;
- 2) autodenunce e lotta con il M.D.;
- 3) il progetto politico della LOC.

La votazione che segue dà vincente la tesi di Silvano, pertanto il Coordinamento Piemontese chiederà la ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA sul S.C. e il progetto politico per il 27-28 maggio 1978.

E' seguita la elezione dei 2 rappresentanti del Coordinamento Piemontese (uscenti De Bortoli e Claudi Gillio Tos): risultano eletti Roberto Paglino e Silvano De Bortoli, entrambi in servizio civile alla LOC.

Si è passati alla discussione sulla regionalizzazione del S.C.: De Bortoli propone di elaborare una proposta, da presentare a tutti i collettivi in S.C. in Piemonte per la discussione, in cui si chiede alla Regione Piemonte di convenzionarsi con il Ministero della Difesa e di assumere una funzione di coordinamento e di organizzazione dei Corsi di formazione ed eventualmente del S.C. in Piemonte.

In questo progetto è previsto l'inserimento degli obiettori nelle future Unità Locali dei Servizi.

A proposito di U.L. dei servizi, presso la sede torinese

della LOC è disponibile il testo e il commento della PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE di iniziativa popolare per la

" RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI SANITARI E ASSISTENZIALI E COSTITUZIONE DELLE UNITA' LOCALI DI TUTTI I SERVIZI "

promossa dal C.S.A. -Coordinamento sanità assistenza fra i movimenti di base - Via Assietta 13 -Torino, con l'adesione di numerose organizzazioni e gruppi che operano nel campo dell'assistenza e della lotta all'emarginazione.

Tutti i collettivi in S.C. del Piemonte son invitati a prendere visione del Progetto, e, se lo condividono, a collaborare per la raccolta, presso i Comuni, gli uffici giudiziari, e i notai, delle 8.000 firme necessarie.

Ultimo argomento all'o.d.g.: i corsi di formazione recentemente conclusisi ad AGAPE; alcuni partecipanti ai corsi hanno messo in luce le difficoltà che si sono incontrate:

- 1) non riconoscimento da parte del M.D. dei corsi stessi;
- 2) esclusione di 5 compagni dalla partecipazione ai corsi perchè non riconosciuti come obiettori dal M.D.;
- 3) mancato impegno da parte di alcuni partecipanti per una dimostrazione a Roma in appoggio ai 5 compagni esclusi

Questi tre fattori, ed altri relativi all'impegno personale e alla non volontà di alcuni di fare dei Corsi un momento importante di studio e di dibattito, hanno provocato il parziale FALLIMENTO dei Corsi di AGAPE.

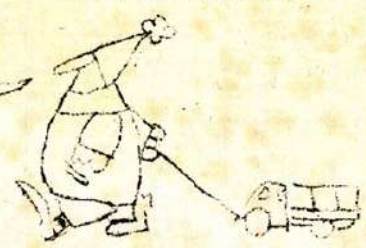
La data del prossimo coordinamento sarà presumibilmente l'8 aprile 1978 alle 14,30 presso la sede LOC in via Venaria 85/8 a Torino.

Nella lettera quindicinale si avrà comunque la conferma o la smentita della data e del luogo.

il numero di c.c.p. del coordinamento piemontese è: T 2/24724 intestato a: L.O.C. coord. regionale piemontese

Via Venaria n° 35/3
TORINO

la redazione



STAMPE

STAMPE

Ciclostilato in proprio Collettivo obiettori Giaveno
Via M. Ausiliatrice 63 10034 Giaveno Tel: 011/9377033
C.C.P. 2/5635